

Conto quanto Kunta Kinte
e in quanto Kunta Kinte canto

Daniele Silvestri
«Kunta Kinte»

l'opera al nero

PER OGNI COSA C'È UN TEMPO SOTTO IL SOLE

Gloria Zanardo

Larga, l'avevo presa di sicuro larga. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, esordii, e si fece subito silenzio nell'aula perché chiaramente, quando si accenna ai termini ultimi, il discorso acquista subito di solennità. Infatti le ragazze, che avevano approfittato di quei due minuti di pausa tra l'ora di epica e quella di storia, chi per sgranchirsi le gambe, chi per guardarsi allo specchio, le più per fare quattro chiacchiere, divennero subito zitte. Un tempo per ridere e un tempo per piangere, avevo continuato, e loro mi guardarono con fare interrogativo, continuando a rimanere in silenzio e non capendo se volessi alludere a qualcosa di preciso o se stessi semplicemente recitando una poesia, perché certo si dovevano essere accorte dell'iterazione. Un tempo per abbracciarsi e un tempo per non abbracciarsi, aggiungi, per allentare la tensione. Anche loro con l'Ogino- Knaus!, non potevi fare a meno di pensare, come sempre quando mi viene alla mente questo verso. Così aveva infatti commentato una mia compagna di liceo, polemica con il professore di religione, che ci

stava in quel momento leggendo l'*Ecclesiaste* ma che in altra occasione aveva sostenuto con forza la bontà dei metodi naturali di controllo della fertilità. Risi tra me ma rinunciai a raccontare l'episodio, nonostante le studentesse fossero abituate al mio andar per digressioni, perché troppe cose sarebbero state da spiegare e avrei rischiato di perdere il filo e non arrivare all'obiettivo, cui invece tenevo.

Un tempo per costruire e un tempo per demolire, scandii, volgendomi a questo punto inequivocabilmente verso la finestra e chiedendo loro espressamente se davvero ancora non capissero dove stessi andando a parare. E tutte loro a guardare allora oltre la finestra, i Lessini con le cime imbiancate, perché l'Epifania ci aveva stavolta regalato una bella nevicata. È vero, le ripresi, che se qualche saggio indica la luna bisogna essere sciocchi a fermarsi a guardare il dito, ed era chiaro come il sole di quella fredda mattina che lì di sciocchezze non ce n'era nemmeno una. Però si trattava di volare un po' basso stavolta, nonostante avessi scomodato il



Qohelet per l'occasione, e di guardare proprio il dito, la finestra nella fattispecie.

Perché c'è un tempo per tenere e un tempo per buttare via, esclamai, convinta che stavolta qualcuna almeno sarebbe arrivata a tagliare il traguardo, ma né Martina né Chiara, con cui capitava talora di inoltrarsi, sul filo della battuta, in un fitto di botta e risposta, batterono ciglio. E dunque c'è anche un tempo per guarnire e un tempo per sguarnire, dissi piegando brutalmente il testo al mio scopo, e puntando lo sguardo diritto agli adesivi sul vetro. Un tempo per la festa e un tempo per mettere la parola fine alle feste. Un tempo per gli addobbi... L'avevo nominata, alla fine, la cosa, e solo a questo punto potei avere la certezza di essere arrivata a segno. Di nuovo rilassate, le ragazze ripresero a chiacchiere e a sgranchirsi le gambe, riappropriandosi di quei minuti di intervallo cui erano abituate, e qualcuna cominciò divertita a mettere mano a comete, pupazzi di neve, alberi e altri addobbi natalizi, ora decisamente fuori tempo massimo.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che
questo è stato

In edicola da venerdì 16
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che
questo è stato

In edicola da venerdì 16
con l'Unità a € 3,50 in più

Renato Pallavicini

ANNIVERSARI

Dove è stato Tintin? Dappertutto. Dov'è Tintin? Ovunque. Dove sarà Tintin? In ogni luogo. La certezza dell'onnipresenza è un dogma religioso, in questo caso di quella religione laica instaurata dai mezzi di comunicazione di massa e da uno dei suoi medium più popolari e diffusi: il fumetto. Tintin, a 75 anni dalla sua nascita, è davvero onnipotente. Oggi il Belgio, sua patria natale, è in festa e lo celebra, tra le tante iniziative (vedi scheda qui sotto), con l'emissione di una speciale moneta in argento da 10 euro, coniata in 50.000 pezzi per i collezionisti. C'è da scommettere che andrà a ruba.

Chi è Tintin? Un ragazzino dal ciuffo biondo che gli svetta sulla testa come una cresta, e che gira sempre in compagnia di un fox-terrier bianco di nome Milù. «È il mio unico rivale internazionale» disse di lui il Generale: De Gaulle, s'intende. Nessuno, però, gli chiese mai se la celebrità di Tintin gli facesse più piacere o dispetto. Magari qualche imbarazzo al sostenitore della *grandeur* doveva pur provocarlo. Per giunta quel ragazzino non era nemmeno francese: veniva dal vicino di casa, il Belgio. Ci era nato il 9 gennaio del 1929; suo padre, Georges Remi, gli generò sulle pagine del *Petit Vingtième*, il supplemento per ragazzi del quotidiano *XX Siècle* che si stampava a Bruxelles. Hergé (come si firmerà per tutta la vita Georges Remi, utilizzando il suo nome francese delle sue iniziali: R. G.) non fece altro che prendere Totor, un suo precedente personaggio a fumetti apparso sulla rivista *Le Boy-scout belge* (Hergé è cresciuto tra gli scout, prima laici e poi cattolici) qualche anno prima, cambiare qualche lettera al nome, modificare qualche tratto grafico e trasformare così il piccolo boy-scout Totor nel giovanissimo e intraprendente reporter Tintin.

L'imprinting, dunque, sono i giornali e il giornalismo. Del resto gli articoli di Joseph Kessel, Albert Londres e di altri illustri inviati dell'epoca, che spedivano i loro reportages da ogni angolo del mondo, avevano fatto sognare più di una volta il giovane Hergé, impiegato all'ufficio abbonamenti del *XX Siècle*. Chissà, un giorno - si diceva - farò come loro. E invece, in giro per il mondo, ci manderà il suo figlio di carta. Lo spedisirà, per la sua prima avventura, nella Russia dei Soviet. Ne viene fuori una sorta di pamphlet grafico antibolscevico. L'abate Norbert Wallez, che dirige il cattolicissimo *XX Siècle* vuole così e per meglio far capire ad Hergé le proprie intenzioni gli propina la lettura di *Mosca senza veli*, un libro dell'ex console belga a Rostov sul Don, che nei confronti del comunismo non va troppo per il sottile. Ma

Il suo creatore Hergé s'ispirò allo spirito dello scoutismo cattolico ma nel dopoguerra fu accusato di filonazismo

”



La copertina di uno dei numeri della rarissima edizione italiana del settimanale «Tintin» edita da Vallardi

la «sfortuna» italiana

L'avventura meno riuscita di Tintin, editorialmente parlando, è senz'altro quella italiana. La sua prima apparizione da noi risale alla metà degli anni Cinquanta quando la Vallardi pubblica un'edizione italiana dell'omonimo settimanale belga. Conosciamo per la prima volta Tintin, ma anche gli altri personaggi di quella rivista che ruota attorno ad Hergé: Blake & Mortimer di Jacobs, Bob e Bobette di Willy Vandersteen, Corentin di Paul Cuvelier, il professor Tric di Bob de Moor e tanti altri. Ma nonostante un buon lancio pubblicitario ed il regalo di pacchetti di caramelle ai giovani acquirenti di allora, l'iniziativa non ha grande successo. Escono, a fasi alterne, qualche decina di numeri e poi non se ne sa più nulla. A parte una fugace apparizione sulle pagine del «Vitt» e in un supplemento di «Linus», Tintin tornerà in grande stile, pubblicato, a partire dal 1965, dall'editore genovese Gandus. Ma anche in

questo caso l'iniziativa gode di poca fortuna e non riuscirà ad esaurire tutte le storie di Tintin. Ci riprova, nel 1987, la Comic Art di Rinaldo Traini con una discreta continuità. La De Agostini manderà in edicola una versione in francese, abbinandola ad un corso di lingua; e da ultima l'attuale edizione, curata dalla Lizard, che è riuscita ad editare praticamente l'intera serie degli albi. Ma le copie vendute, almeno in Italia, restano ben al di sotto di quelle degli altri paesi europei.

re. p.

Tintin, dirò di più, Tintin



Settantacinque anni fa nasceva in Belgio il ragazzino a fumetti creato da Hergé. In compagnia del suo cane Milù ha girato il mondo vendendo centinaia di milioni di copie. Ha successo perché incarna lo spirito dell'infanzia e dell'avventura

ne viene fuori, soprattutto, un successo editoriale che farà moltiplicare le vendite del quotidiano e che si protrarrà per un anno alla media di due tavole alla settimana. Quando l'avventura sta per concludersi, Wallez ha una trovata che oggi definiremo mediatica. Prende l'ultima tavola di *Tintin nel paese dei Soviet*, in cui Hergé ha disegnato una folla festante che accoglie alla stazione di Bruxelles il ritorno di Tintin e Milù dall'Unione Sovietica, e la trasforma in realtà. Organizza, cioè, una messinscena: noleggia un treno, veste un

ragazzino-sosia da Tintin, gli mette in braccio un cagnolino che è la copia di Milù e lo fa arrivare davvero alla stazione, non senza aver prima pubblicizzato l'evento sul *Petit Vingtième*. Dirà Hergé: «Ero convinto che saremmo sbarcati in un gran deserto. Fui sorpreso dalla folla. Grappoli di ragazzi si attaccavano alla vettura che trasportava il sosia. Un vero delirio. Fu in quel momento che mi resi conto che Tintin aveva preso il volo».

Volerà fino al 25 febbraio del 1983, gio-

no della morte di Hergé che non vorrà «eredi». Tintin si fermerà con lui e nessun altro autore ha osato (anche perché la tutela dei diritti - che rendono la bellezza di 16 milioni di euro l'anno - da parte degli eredi reali è più che ferrea) disegnare un altro Tintin. Ventiquattro albi (compresi il primo e l'ultimo, l'*Alpha-Art*, rimasto largamente incompleto e che verrà ripubblicato in una nuova edizione proprio in questi giorni) che faranno volare Tintin e il fido Milù (ma anche l'irascibile capitano Haddock, lo svisatissimo professore Tournesol e l'imbranatissima coppia di investigatori Dupont-Dupond: quelli che ripetono le stesse parole, intercalandole con «anzi, dirò di più...») in ogni parte del globo: Congo, America, Egitto, Cina, Tibet, Australia, improbabili - anzi probabilissimi - paesi dell'America Latina e dei Balcani; persino sulla Luna (nel 1953, molti anni prima dell'uomo, in una delle storie più belle).

La prima apparizione di Tintin e Milù nella storia «Tintin nel paese dei Soviet». Il tratto è ancora incerto e grezzo, ma Tintin è già lui

Cambierà molto Tintin, mutato dagli anni, dai viaggi dalle diverse strategie editoriali e di mercato e dalla politica. Passerà dal bianco e nero al colore, affinerà il suo tratto dando origine a quella che si chiamerà «linea chiara»: contorni netti, colori piatti, niente tratteggi ombre. Hergé spiegherà efficacemente questo suo stile scrivendo, tra l'altro: «Per un bambino il maglione di Tintin è blu, interamente blu. Perché dovrebbe essere blu pallido da un lato (quello da cui viene la luce) e blu intenso dall'altro? È lo stesso maglione, no?». Tintin, con gli anni, perderà la qualifica di reporter e diventerà una sorta di agente-investigatore alle prese con casi internazionali. Perderà una certa irriverenza ed alcune rozzezze politicamente scorrette nei confronti dei neri d'Africa, degli indiani d'America o dei cinesi (Hergé stesso le correggerà nelle successive edizioni degli albi) e seguendo un percorso per certi versi analogo a quello di Topolino, diventerà un bravo ragazzo, difensore del bene e del giusto, ma senza coloriture politiche. Del resto, dalla politica, Hergé è stato scottato e come. Quando il Belgio fu

invaso dai nazisti e il *XX Siècle* fu costretto a sospendere le pubblicazioni, lui continuerà a lavorare e disegnare per il quotidiano filo-occupanti *Soir*. Una scelta che pagherà, nel dopoguerra, con accuse di collusione col nazismo, arresti, dossier giudiziari a suo carico e con un lungo isolamento. Poi, però, la nascita di un settimanale intitolato a *Tintin*, il moltiplicarsi delle edizioni degli albi in tutte le lingue (persino l'esperanto), la formazione di uno studio Hergé (dove lavoreranno altri protagonisti del fumetto europeo come Bob De Moor, Jacques Martin ed Edgar P. Jacobs), le straordinarie tirature (ad oggi, nel mondo, sono stati venduti 193 milioni di albi), spazzeranno via i sospetti e le ombre; ed Hergé potrà costruire sapientemente e discretamente il proprio mito.

Le storie a fumetti di Tintin hanno successo perché sono una miscela inimitabile di avventura ed umorismo, condite con gag esilaranti; perché sono costruite con un'eccellente sapienza scenografica ed una raffinatissima eleganza grafica. Hergé possiede il dono di rappresentare il movimento (minuziosamente studiato mimando allo specchio scene ed espressioni), si documenta con pignoleria prima di disegnare un edificio, un panorama, un monumento di qualsiasi parte del mondo. Ma le storie di Tintin hanno successo, soprattutto, perché quel ragazzino dal ciuffo biondo e dai pantaloni alla zuava incarna l'essenza dell'infanzia (almeno di quella che ha attraversato una buona parte del Novecento): candore e coraggio, sogno e spirito d'avventura. Qualità che del resto, quei giovani che (come recitava lo slogan sotto la testata del settimanale *Tintin*) vanno dai 7 ai 77 anni, si portano appresso oltre le età.

Ecco perché a festeggiare Tintin oggi, giorno del suo settantacinquesimo compleanno, saranno in tanti, diversi, in tante parti del mondo. Ecco perché il mercato, i gadget, i cartoon, i film (a proposito, Steven Spielberg avrebbe acquistato i diritti per realizzare tre lungometraggi ispirati ad altrettante avventure di Tintin), le commedie musicali (nei teatri francofoni ne gira una tratta da *I Gioielli della Castafiore*, una delle storie più divertenti) le monete, le targhe, i monumenti, i libri, i saggi, i dossier, i raduni dei fan, gli omaggi come le parodie irriverenti (su internet se ne trova una recente dal titolo *Tintin in Irak*, con il nostro alle prese con Bush, Bin Laden e Saddam): tutto questo conta. Ma quel che conta davvero e che resta è solo lui: Tintin. Anzi dirò di più, Tintin.

Sceneggiature perfette suspense, gag divertenti e su tutto una raffinata qualità grafica che ha fatto scuola sotto il nome di «linea chiara»

”

i festeggiamenti



Uno degli orologi che la Swatch lancia oggi sul mercato per celebrare i 75 anni di Tintin

Francia e Belgio, i Paesi dove le sue storie a fumetti contano ancor oggi milioni di appassionati lettori, si apprestano a festeggiare i 75 anni di Tintin in grande stile. Per celebrare la ricorrenza le librerie stanno per essere invase da decine di libri e albi a fumetti e nei negozi arriveranno gadget di tutti i tipi. La Zecca reale del Belgio ha emesso una moneta commemorativa in argento da 10 euro con l'immagine di Tintin e del suo fido Milù. Tra i tanti gadget si segnalano due orologi della Swatch, da oggi nei negozi: il primo, «Happy Birthday», quello in edizione limitata, apparirà in soli 9.999 esemplari; il secondo si chiama «Les Aventures de Tintin» e sarà tirato in 300mila esemplari. Il giornale francese «Le Figaro» dedica al personaggio di Hergé uno speciale di 114 pagine con 250 illustrazioni. La casa editrice Flammarion di Parigi pubblicherà quattro nuovi libri su Tintin e il suo creatore. Oggi le tv francesi e belghe

dedicheranno numerosi programmi a Tintin. Una grande mostra di tavole originali resterà aperta fino al 30 giugno a Bruxelles per iniziativa della Fondazione Hergé ed analoghe esposizioni dedicate a Tintin nei prossimi mesi saranno allestite a Parigi, a Lione, Gand, Bruges e Anversa, ma anche in Spagna, Olanda e Gran Bretagna. A Londra il 30 marzo sarà inaugurata al Museo nazionale della marina la prima grande mostra dedicata in Gran Bretagna alle avventure in mare di Tintin. L'esposizione sarà poi trasferita in altre sedici città.